



**I Verdi:
«Applicare
alle patenti moto
le norme Cee»**

**Cosa Nostra stava preparando un'altra strage
colpendo il simbolo stesso della lotta ai clan
L'operazione scoperta con intercettazioni
a carico di uomini d'onore indicati da pentiti**

**Arrestati tre esponenti della cosca Altofonte
Non scomparsi i pericoli di prove di forza
Riina avrebbe dato l'ordine ai «corleonesi»
di mettere a segno altri atti sanguinari**

«È pronto il botto contro il Tribunale»

Palermo, sventato attentato della mafia al palazzo di Giustizia

Cosa Nostra è pronta ad un nuovo attentato contro la magistratura palermitana. Obiettivo, a quanto pare, il palazzo di Giustizia. Arrestato un presunto mafioso e altri due uomini fermati con l'accusa di associazione mafiosa dopo una serie di intercettazioni ambientali. L'allarme non è cessato. I ministri della Giustizia e dell'Interno erano stati informati durante un vertice segreto con le autorità di Palermo.

RUGGERO PARKAS

■ PALERMO. Potrebbe essere l'apoteosi della strategia terroristica che ha insanguinato l'ultima estate palermitana. Stavolta non un solo giudice nel mirino, ma il tempio della lotta alla mafia in Sicilia. Cosa Nostra stava preparando un attentato dinamitardo dentro il palazzo di Giustizia, di Palermo. Una nuova strage, la più eclatante, per scardinare la *macchina investigativa* che ha ripreso velocità dopo la morte di Falcone e Borsellino, mettendo in ginocchio come mai prima d'ora i gangster mafiosi.

Il progetto criminale è stato in parte disinnescato dopo una serie di intercettazioni ambientali predisposte dai poliziotti della Direzione investigativa antimafia per controllare alcuni personaggi indicati dagli ultimi pentiti come uomini d'onore. La settimana scorsa è stato arrestato Antonino Gioè, 37 anni, presunto mafioso della cosca di Altofonte. Poi sono stati fermati Giuseppe La Barbera di 32 anni e Salvatore Benive-

**Il capo della Criminalpol rilancia l'allarme:
«Il ministro della Difesa nel mirino della mafia»**

■ ROMA. Il vice capo della polizia e direttore centrale della polizia criminale (Criminalpol), prefetto Luigi Rossi, riferendosi a voci e notizie recentemente circolate, ha dichiarato che «esisterebbero manovre da parte di organizzazioni criminali mafiose finalizzate a recare discredito, anche con l'utilizzazione di pentiti, a personalità dello Stato». «La mafia - ha detto il prefetto Rossi - non colpisce solo uccidendo; spesso usa i veleni del discredito». «Informazioni in tal senso e su possibili attentati - ha aggiunto il vice capo della polizia - sono state raccolte da fonti diverse, comprese alcune testimonianze di pentiti. Gli organi informativi del ministero dell'Interno hanno individuato nel ministro della Difesa, Salvo Andò, uno dei personaggi nel mirino della mafia». «Abbiamo attivato - ha precisato il capo della Criminalpol - tutti gli organi operativi della Sicilia e di Roma, dove il ministro della Difesa si muove; abbiamo informato la magistratura e tutte le forze di polizia allo scopo di aumentare la vigilanza e cercare di raccogliere ulteriori informazioni». Di un attentato ad Andò si parlò nell'ottobre scorso quando la polizia scoprì nel centro storico di Catania un arsenale della mafia che sarebbe stato utilizzato dalla frangia dei Cuscoli capeggiata da Santo Mazzei, arrestato alcuni mesi dopo il ritrovamento. Nel covo fu trovato anche un lanciatazzeri monouso fabbricato nell'Europa Orientale che gli investigatori non escludono potesse



Il ministro della Difesa, Salvo Andò

essere utilizzato per compiere un attentato contro un magistrato o un politico nel mirino della mafia. Andò affermò di sentirsi minacciato alla stessa stregua degli altri ministri di un governo che sta facendo un'azione antimafia molto seria e i cui risultati si vedono. Alcuni mesi dopo un mazzo di fiori fu fatto trovare da ignoti davanti la porta d'ingresso della segreteria politica di Andò a Giugliano, a trenta chilometri da Catania. Nessun messaggio o rivendicazione seguì il ritrovamento. Registrata la versione del prefetto Rossi, bisogna quantomeno aggiungere che di allarmi-attentati, negli ultimi mesi, ne sono circolati davvero molti.

un telefono cellulare. E per la prima volta un ricercato viene acciuffato seguendo i «movimenti» del portatile. Gli investigatori individuano la zona da cui partono le telefonate: l'altro ieri - è questa la versione ufficiale - La Barbera viene fermato a Milano, in piazza San Babila. Nessuna notizia è trapelata sulla cattura di Salvatore Bentivegna.

Non è finita la stagione di sangue. I «corleonesi», nonostante la cattura di Riina, presentano ancora oggi l'ala militare più agguerrita di Cosa Nostra. Antonino Gioè era un uomo di Francesco Di Carlo, boss di Altofonte, grosso trafficante di eroina - condannato a 25 anni di carcere in Gran Bretagna - che il pentito Francesco Marino Mannoia ha indicato come il killer dei banchiere Roberto Calvi. L'uomo spiato dalla Dia era stato arrestato con Antonino Marchese - fratello di Giuseppe, il pentito - nel maggio del 1979 in una trattoria, nella zona del porto di Palermo: cercavano di recuperare una pistola che avevano perso.

Boris Giuliano, capo della squadra mobile, e poi il capitano dei carabinieri Emanuele Basile - entrambi assassinati - intuirono per primi il collegamento tra la cosca di Altofonte e il clan vincente dei corleonesi. L'ufficiale trovò una fotografia di Antonino Gioè ritratto sul bordo di una piscina accanto a Giacomo Ricca, zio di Totò, Giuseppe

«Esiste una normativa comunitaria che risolve alla radice il problema delle patenti per le moto»: Maurizio Pieroni deputato verde, e la neonata associazione «motociclismo e ambiente» hanno confezionato un'interrogazione diretta al ministro dei trasporti Giancarlo Tesini per chiedere conto della mancata applicazione delle norme europee sul caso. La direttiva 80/1263 all'art.11, prevede infatti che la vecchia patente sia sostituita con quella nuova, senza altri intralci o esami per il cittadino. Pieroni chiede al ministro dei trasporti che venga emanata una nuova circolare rispettosa della direttiva Cee e che venga ritirata la ormai firmata 34. Non interviene però sull'altro aspetto della vicenda patenti, vale a dire l'arresto fino a 12 mesi per i «trasgressori» più volte ribadito nei comunicati ufficiali del ministero dei trasporti.

Cominciano le selezioni per il concorso di Miss Italia

La prossima edizione del concorso «Miss Italia», la 54esima della serie, le cui preselezioni partiranno il 30 marzo per concludersi con le finali di Salsomaggiore ai primi di settembre, presenta una inedita e originale novità: le candidate avranno la possibilità di diventare regine di bellezza ma anche star del cinema. Gli organizzatori hanno così voluto per la prima volta abbinare al rituale e forse un po' stanco concorso per «la più bella fra le belle» una dura selezione per trovare fra le centinaia di concorrenti dei talenti artistici. In questi giorni è appunto iniziata una preselezione parallela in 4 città (Roma, Milano, Bari, Messina) per individuare 4 protagoniste (e decine di co-protagoniste) tutte rigorosamente non professioniste, per un serial televisivo dal titolo «Storie di miss», in due parti di un'ora e mezza, che sarà una cronaca di un concorso di miss Italia.

**«Sequestrate Sua sanità»
Lo chiede un industriale**

Publicare libri scomodi, mestiere difficile, quello di Eugenio Pellegri, ex giornalista del «Manifesto» e di «Questo Trenino», oggi editore della «Publinter». L'ultimo titolo della sua casa editrice si chiama «Sua sanità», scritto dai giornalisti napoletani Rita Pennarola e Andrea Cinquegrani, racconta «la vita e le opere» dell'ex ministro Francesco De Lorenzo. Romano Conti, un industriale toscano presidente della Centro Matic, ne ha chiesto il sequestro, così come ha già fatto lo stesso De Lorenzo. L'industriale, raggiunto da un avviso di garanzia dai magistrati di Napoli e Torino per alcune forniture di lettori ottici alla Regione Campania, contesta alcuni fatti riportati nel libro. È questa l'ottava causa che la casa editrice trentina affronta nel giro di due anni. Il prossimo 29 aprile, Pellegri dovrà affrontare quella promossa dall'ex ministro del Bilancio Cirino Pomicino per un altro libro, «O ministro», per il quale l'esponente dc ha chiesto 11 miliardi di risarcimento danni.

I semafori non funzionano. Protestano i lavavetri

Il mancato funzionamento degli impianti semaforici su alcune strade della zona vesuviana rischia di mandare sul lastrico gli extracomunitari che vivono con il provento della vendita di fazzoletti di carta ed accendini ai semafori. Ciò ha provocato la protesta di una decina di cittadini extracomunitari, in gran parte provenienti dal Magreb, che pur di vendere la merce tentano di fermare le automobili in transito. Da alcuni giorni gli impianti sistemati sulla «Pomigliano» alla strada statale «7 bis» che collega il comune di Pomigliano d'Arco a quello di Nola, non segnalano più i tre tradizionali colori, ma si limitano a lampeggiare oppure sono del tutto spenti. Gli automobilisti, quindi, rallentano soltanto in prossimità degli incroci se trovano la strada libera e questo impedisce agli extracomunitari di avvicinarsi per vendere la loro merce.

Il ministero della Sanità: «I bolli non sono illegali»

«Non è vero che i bolli siano fuori legge: sono tuttora in vigore e quindi regolarmente utilizzati. Tra il fatto che il dpr sui livelli uniformi di assistenza non sia stato ancora registrato dalla Corte dei Conti, e quello di sostenere che, di conseguenza, i bolli siano illegali, ce ne corre». Così il direttore generale della programmazione del ministero della sanità Nicola Falchetti ha commentato le notizie stampa sull'«inesistenza formale» di una norma per l'applicazione di quanto previsto dal comma 4 dell'«elettrone fiscale» del governo approvato lo scorso anno che introduceva un «tetto massimo per l'assistenza farmaceutica» per gli esenti, ovvero un limite al di là del quale anche costoro pagano i farmaci.

GIUSEPPE VITTORI

Altri particolari del racconto fatto dal pentito Gaspare Mutolo sulla scomparsa, avvenuta 23 anni fa, del giornalista de «l'Ora» Fu sequestrato, strangolato e sepolto alla «Favarella». E due mesi fa i giudici hanno ascoltato uno strano «testimone»

«Il corpo di De Mauro nella tenuta dei Greco»

Il corpo di Mauro De Mauro sarebbe stato sepolto nella tenuta della «Favarella», di proprietà dei boss mafiosi Michele e Salvatore Greco. A rivelarlo è il pentito Gaspare Mutolo. Secondo Mutolo, il giornalista de «l'Ora» fu sequestrato e poi strangolato da quattro killer, che agivano su mandato di Stefano Bontate, boss di Cosa Nostra. Sprazzi di luce su un mistero che dura da ventitré anni.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Filtrano altri particolari delle rivelazioni fatte dal pentito Gaspare Mutolo in merito alla misteriosa scomparsa, avvenuta ventitré anni fa, di Mauro De Mauro, il corpo del giornalista de «l'Ora», sequestrato e ucciso dalla mafia sarebbe stato sepolto nella tenuta agricola «Favarella», nella borgata Crocerverde Giardini a Palermo, di pro-

pressoché intatto. I magistrati avevano puntato la propria attenzione sul caso De Mauro già due mesi fa: allora, un uomo aveva telefonato da Padova alla signora Eida De Mauro, vedova del giornalista, che vive a Roma, preannunciando importanti rivelazioni sulla sorte del marito. Per accreditarsi presso la signora l'uomo disse di essere amico dello scrittore e mafioso Michele Pantaleone. La donna, lo scrittore e l'informante sono stati interrogati a lungo dai magistrati di Palermo. L'uomo ha detto di avere saputo che il corpo di De Mauro era stato sepolto in una galleria della vecchia ferrovia, ormai in disuso, che attraversa la città per arrivare sino al porto marittimo. Ma alla fine le indicazioni non sono

state ritenute attendibili e i magistrati hanno ritenuto di non iniziare neanche le ricerche del corpo del giornalista. Michele Pantaleone avrebbe dichiarato che l'informante l'avrebbe più volte contattato per raccontare fatti rivelatisi poi infondati. Poi, sono arrivate le rivelazioni del pentito Gaspare Mutolo. Su di esse, il regista Francesco Rosi, autore del caso Mattei, cui Mauro De Mauro collaborò, ha detto: «È la conferma di quello che era già un sospetto molto fondato, cioè che è stata la mafia a uccidere Mauro De Mauro. Ma al di là di questo, mi pare che è venuta fuori una motivazione generica e vaga dei motivi per cui la mafia lo avrebbe fatto: il giornalista «dava fastidio». «A De Mauro chiesi di svolgere una specie di resoconto delle



Il giornalista Mauro De Mauro

Ubricato avrebbe dato fuoco al materasso dopo una furiosa lite con la convivente Rogo di Trento, arrestato un giovane Nell'incendio morirono 5 immigrati slavi

Irrascibile, violento, pluripregiudicato, ubriacone. Enver Krasnici, immigrato dal Kosovo, è da ieri formalmente accusato del tremendo rogo di Trento in cui sono morti soffocati cinque suoi compagni. Krasnici, quella notte, ha litigato violentemente con la convivente. Dopo essersi scolorito un litro di grappa, ha dato fuoco al proprio materasso. Un minuto più tardi era fuori a far la parte dell'eroe...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

■ TRENTO. La grappa per ubriacarsi e litigare. La grappa per appiccicare il fuoco. Una fedele amica di Enver Krasnici. Di sicuro più della sua convivente, niente di più che un tappeto da battere, spedita all'ospedale due volte in un mese. Enver Krasnici, immigrato clandestino dal Kosovo, sta volta l'ha fatta ancora più grossa. Da ieri è formalmente accusato di incendio ed omicidio colposo plurimo conseguente ad atto doloso. È lui

l'incendiario di Maso Visintiner a Trento, il responsabile della morte per soffocamento di cinque suoi connazionali. Tutto per l'ennesima lite con la compagna. Krasnici ha 21 anni, capelli nerissimi, barba da pasdaran, occhi di fuoco. Giovedì scorso, usando il falso nome di Ala Ramadani, si offriva ai cronisti come un eroe: «Io saltato fuori, io salvato miei amici in roulotte...». È in Italia, minimo, dal 1990 - ad allora risalgono le

prime denunce per furto e ricettazione a Milano e Brescia - ed a Trento, dopo un po' di prigione a Bologna, da sei mesi. Conviveva con una quarantenne e la figlia della donna, una bambina di 12 anni. Si erano rifugiati una stanza con coperte e compensato nel sottotetto della stalla incendiata. In altre camere simili vivevano fratello, cognata ed i cinque morti. Mercoledì notte, in quel fior d'intimità, è scoppiata l'ennesima rissa. Krasnici, ubriaco, non sapeva quel che voleva: «Parto per Brindisi, fate i bagagli e seguitemi, ha ordinato alle donne. Dopo un po': «Vado da solo, preparatemi il sacco». Pochi minuti e: «Ho cambiato idea. No, resto. Andate via voi due, non voglio più vedervi». Intanto urlava, menava pugni e calci. Scolata una bottiglia di grappa, ne ha aperta un'altra, ha inzuppato di liquore i materassi stesi per terra, ha preso

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

Chiaro.

Unimedica è una polizza chiara e sicura che Unipol si impegna a non disdire in caso di sinistro.

Il contratto ha durata annuale così puoi decidere di modificarlo, parlandone col tuo agente Unipol, in base alle tue aspettative, alle esigenze familiari e ai mutamenti che potrebbero ancora intervenire nel Servizio Sanitario Nazionale.

Parlane al tuo agente Unipol.

3

UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Unimedica

Diritto di scelta.